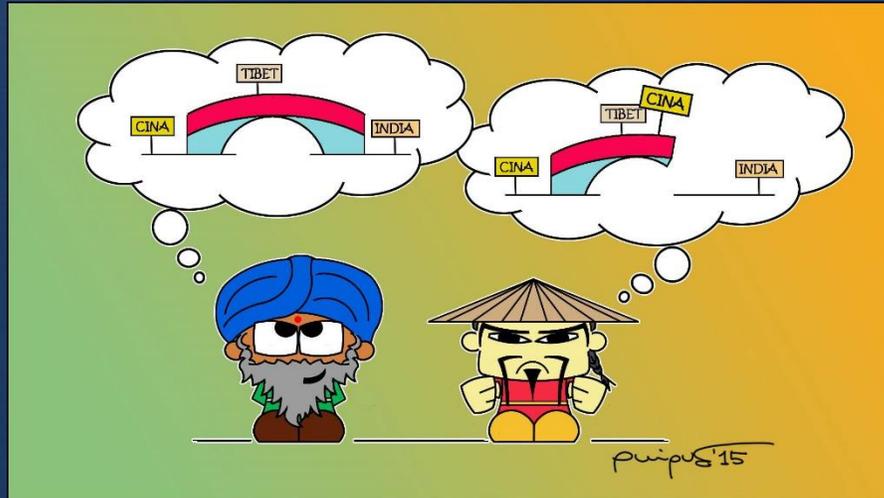




# Conflitti India vs. Cina



I governi della Cina e dell'India sono impegnati soprattutto sul terreno dello sviluppo economico e nella graduale crescita del loro prestigio internazionale. Certamente non vogliono una guerra, che con ogni probabilità si risolverebbe in uno spaventoso scambio nucleare senza un vero vincitore.

Ma se – come ha sottolineato il *Quotidiano del Popolo* – l'India si ritiene la legittima erede dell'impero britannico, gli attuali governanti di Pechino si ritengono gli eredi dell'impero cinese della dinastia Qing (1644-1912), che fu abbattuto dai rivoluzionari di Sun Yatsen. Basandosi sui quei confini, considerati dagli storici difficilmente definibili, Pechino ha dispute territoriali con altri paesi asiatici, in particolare sulle isole Spratly, Paracelso e Diaoyu o Senkaku. Né la Cina né l'India, dunque, appaiono propense a concessioni: in 13 sessioni di colloqui sulle frontiere, tenuti nell'arco di 21 anni, non si sono fatti passi avanti.



- Paesi pro-Cina
- Paesi equidistanti
- Amico teorico, nemico latente
- Paesi pro-Usa
- Acque territoriali di altri paesi

(Spazio dove la Cina intende bloccare la proiezione di potenza statunitense acquisendo adeguate capacità militari)

Seconda catena di isole (Strategia cinese, molto ambiziosa, di creare una Blue Water Navy per estendere la propria influenza fino alla seconda catena di isole)

Gittata massima dei missili cinesi anti-nave basati a terra

"Ten-dotted-line" rivendicazioni cinesi nel Mar Cinese Meridionale

IRAN

PAKISTAN

Chabahar (porto antagonista dell'alleanza Pakistan-Cina. Sotto influenza dell'India)

Gwadar

- Passaggio della nuova via della seta terrestre per connettere la Cina all'Oceano Indiano
- Canale di Bashi (156 km di larghezza)
- Minaccia terroristica nel Xinjiang
- Porti strategici per le nuove vie della seta

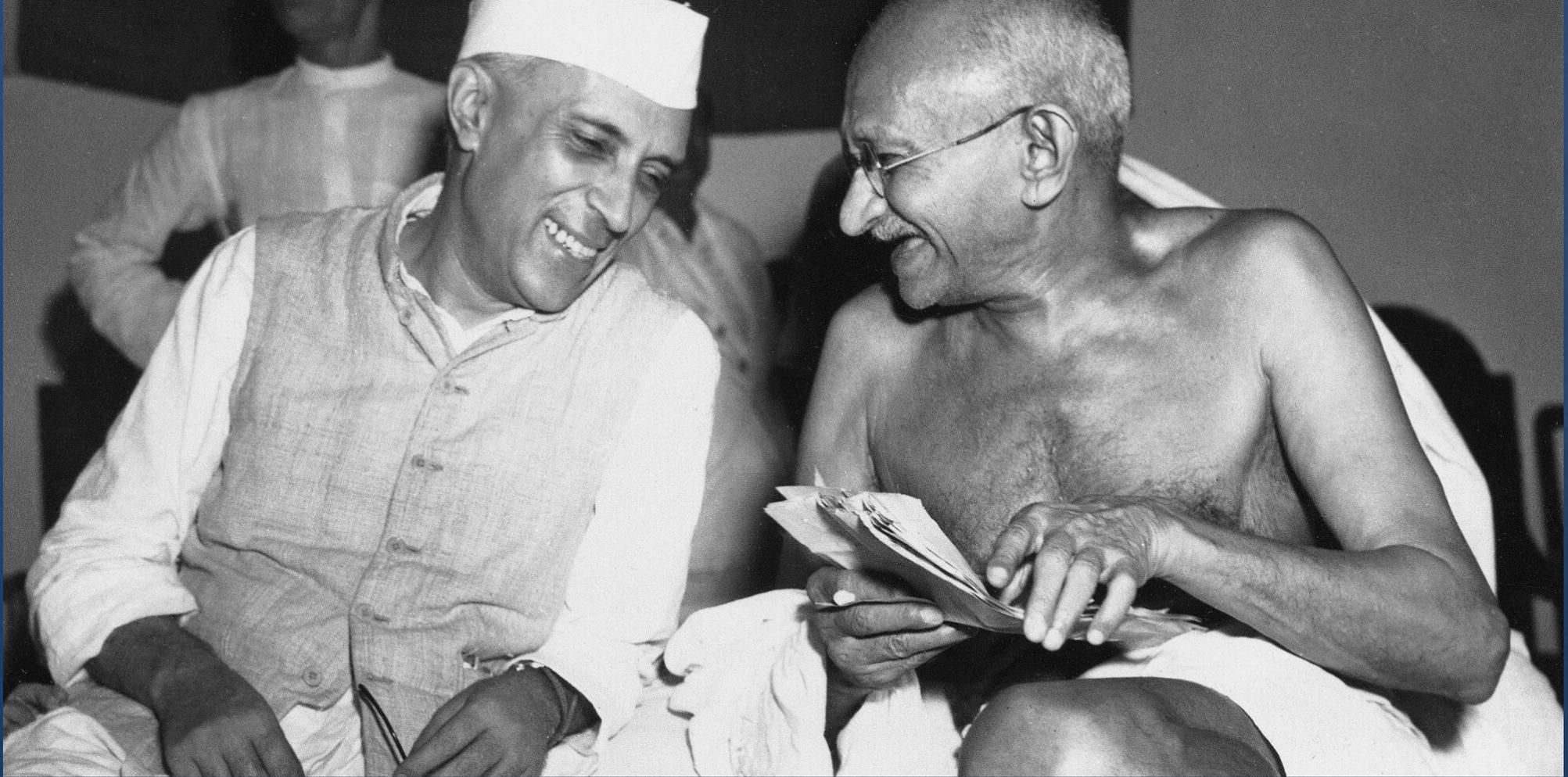
Fondato o meno che sia, esiste in molti dirigenti indiani il convincimento che il loro paese sia troppo buono, troppo accomodante verso la Cina e verso il resto del mondo. Al contrario, l'«arrogante» e «prepotente» Cina non solo viola le basilari norme di comportamento diplomatico ma ottiene anche, grazie all'abitudine di battere i pugni sul tavolo, riconoscimenti che non le sarebbero dovuti.

Altri commentatori, come Subash Kapila del South Asia Analysis Group, hanno voluto mettere in guardia Delhi contro le «debolezze alla Nehru». Il padre dell'indipendenza e primo capo del governo della repubblica indiana aveva infatti un atteggiamento ambiguo verso la Cina. Nehru fu, con il cinese Zhou Enlai, l'indonesiano Sukarno e il ghanese Kwame Nkruma, uno dei promotori del movimento dei paesi non allineati.

Oltre all'invenzione dello slogan «*indi-chini bhai bhai*», a lui si deve la rinuncia dell'India a battersi per i diritti del Tibet, che al momento dell'invasione dell'esercito cinese nel 1951 era indipendente da 40 anni. Oltre a essere un visionario e un rivoluzionario che combatteva contro il colonialismo, Nehru era anche un ammiratore dell'Urss, della Cina e del comunismo che, come molti intellettuali e politici del Terzo Mondo, vedeva come alternativa all'imperialismo delle potenze capitalistiche occidentali.

Ma era anche un ammiratore della cultura e della democrazia anglosassoni, tradizioni nelle quali era stato allevato e nelle quali ha sempre creduto, al punto di creare nel suo paese una democrazia parlamentare invece delle dittature personalistiche scelte da tutti gli altri Stati sfuggiti al giogo coloniale – per esempio la Cina di Mao Zedong e l'Indonesia di Sukarno.

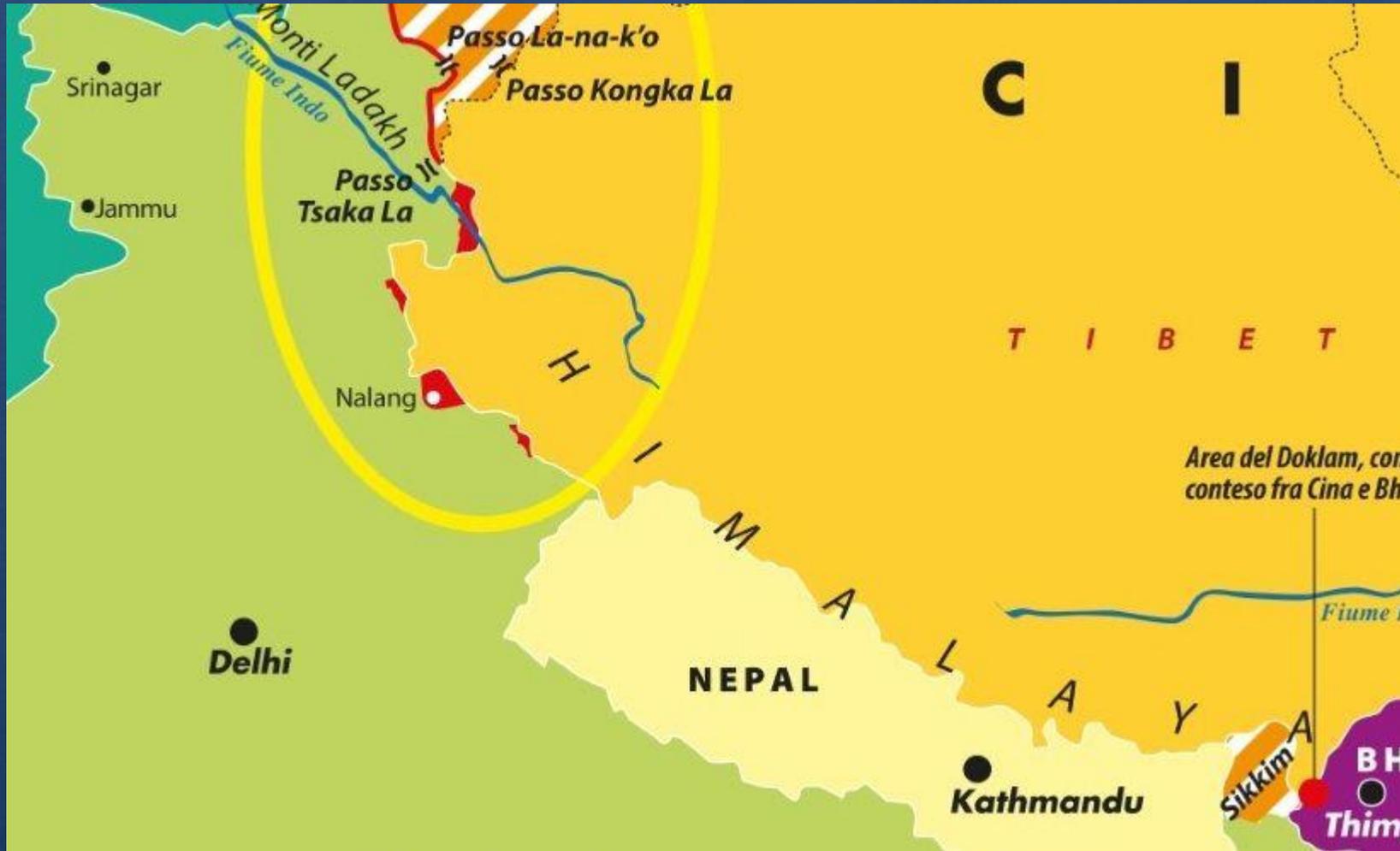
a



a



a



a

# IL CONFINE SINO-INDIANO



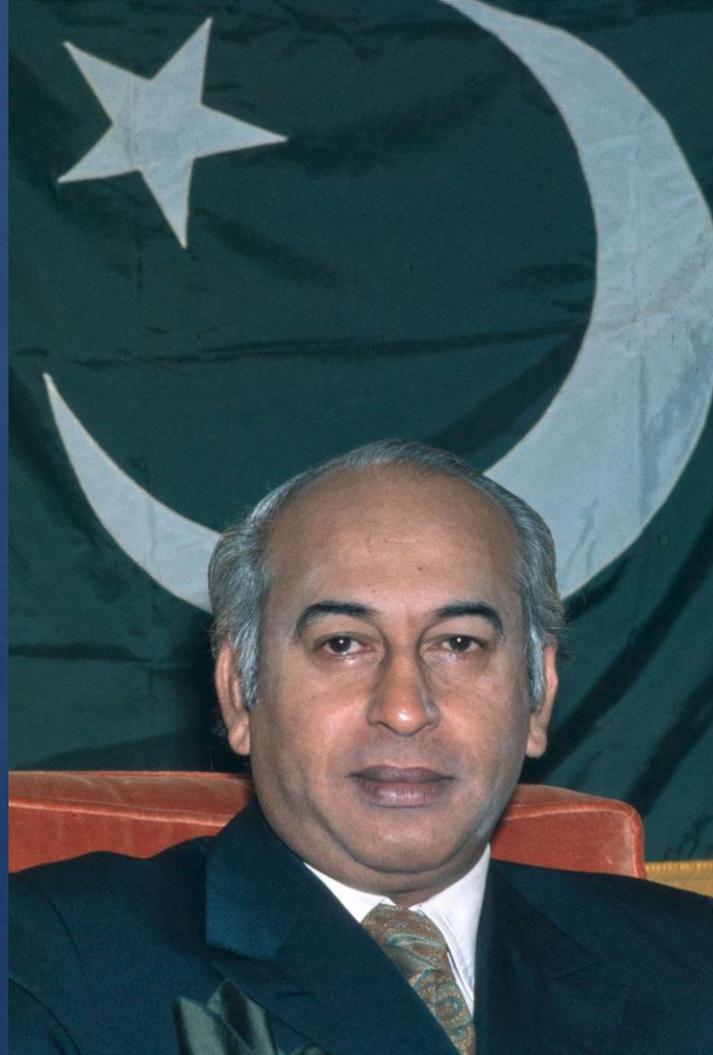
Posizioni e influenze contraddittorie che lo portarono alla disavventura del 1962. Nel 1949, l'India fu uno dei primi paesi a riconoscere la Repubblica Popolare Cinese e nel 1951, quando l'Esercito popolare di liberazione di Mao Zedong conquistò il Tibet,

Nehru trascurò i consigli dei suoi collaboratori più realisti – secondo i quali avrebbe dovuto mantenere fermo il principio dell'indipendenza del Tibet e difenderlo in sede internazionale – dando di fatto via libera all'annessione del territorio alla Cina. Il leader indiano sapeva bene però quanto il buddhismo tibetano e lo stesso Dalai Lama fossero popolari in India e non aveva intenzione di abbandonarli al proprio destino. Quando, nel 1959, il leader tibetano fuggì in India, Nehru lo accolse a braccia aperte dichiarando che si trattava di un problema «spirituale e religioso» e non politico.

Allo stesso tempo, Nehru continuava a non avere dubbi sul fatto che tutto il territorio che era stato soggetto all'impero britannico fosse automaticamente e legalmente parte dell'Unione Indiana. Così lasciò che l'esercito indiano lanciaesse delle provocazioni sul confine con incaute incursioni nelle aree controllate dai cinesi. La sua convinzione era che la Cina, «sorella» dell'India nel movimento dei non allineati e nella lotta al colonialismo, non solo non avrebbe risposto, ma alla fine avrebbe accettato di buon grado di piegarsi a quella che lui considerava una realtà indisputabile, cioè che il confine tra i due paesi si trovava nel punto più estremo fino al quale si era esteso l'impero britannico in India, ben all'interno della zona controllata dai militari cinesi. La Cina contrattaccò avanzando in profondità nell'Arunachal e, più a ovest, nel Ladakh, per poi ritirarsi sulle posizioni attuali.

La sconfitta e l'umiliazione furono rafforzate da una mossa a sorpresa dell'emergente Zulfikar Ali Bhutto, allora ministro degli Esteri del Pakistan, che pochi mesi dopo il termine del conflitto Cina-India cedette a Pechino una porzione del Kashmir sotto controllo pakistano. Per Nehru fu troppo. Il leader indiano morì nel 1964 senza mai essersi ripreso dalla delusione e dall'umiliazione della pesante sconfitta militare subita ad opera di un paese che riteneva amico.

a



# la contesa del Kashmir



Nel punto più occidentale, India e Cina si toccano in una piccola fetta di territorio che corrisponde dalla parte cinese alla Regione Autonoma del Xinjiang e da quella indiana al Ladakh, parte dello Stato del Jammu e Kashmir.

Il Kashmir è conteso tra India e Pakistan;  
come abbiamo ricordato, una porzione  
occupata dal Pakistan è stata ceduta alla  
Cina nel 1963: l'India non la riconosce come  
frontiera.

Poco più a est ecco l'Aksai Chin, inglobato dalla Cina, che l'India rivendica. Da qui in poi, procedendo verso oriente, il confine provvisorio tra i due paesi si chiama Line of Actual Control (Lac), da non confondere con la Line of Control (Loc) che separa India e Pakistan nel Kashmir. E da qui in poi tutta la frontiera è in realtà tra India e Tibet, ed è tra India e Cina solo in virtù dell'annessione del Tibet da parte della Cina, avvenuta nel 1959.



Poi c'è il Nepal, sul quale è necessario soffermarsi. Il piccolo ex regno himalayano è una delle chiavi per capire lo scontro indo-cinese. Nessuno contesta le frontiere del Nepal, né con l'India né con la Cina, e il Nepal è un paese indipendente. Però, a partire dal 2001, il suo assetto istituzionale e la sua collocazione internazionale sono in discussione. Fu nell'estate di quell'anno, infatti, che il principe ereditario Dipendra Shah, in un attacco di follia, massacrò la famiglia reale uccidendo suo padre, re Birendra, e un'altra dozzina di membri della famiglia reale.

il Nepal si barcamena dal punto di vista geopolitico tra Cina (adesione al BRI) ed India (nuove relazioni commerciali amichevoli dopo la crisi dei madhi, popolazione induista del Nepal).

# IL CONFINE SINO-INDIANO













Salì al trono il fratello del re scomparso, Gyanendra, sospettato da molti di aver armato la mano del folle assassino. Fu a questo punto che si ruppe il legame di fiducia tra la dinastia degli Shah e il popolo nepalese. Fino alla cacciata dell'«usurpatore» Gyanendra e alla proclamazione della Repubblica del Nepal, avvenuta nel maggio 2008 a coronamento di una rivolta popolare contro la monarchia.

Un ruolo centrale nella nuova repubblica è giocato dal Partito comunista nepalese (maoista) – gli ex guerriglieri che ora sono alla ricerca di un'identità politica precisa – e dal Partito comunista nepalese (marxista). È vero che Prachanda e Baburam Bhattarai, i leader dei maoisti, hanno antichi legami con i servizi segreti indiani che li hanno ospitati in India mentre conducevano la guerriglia contro la monarchia nepalese, ma l'identità politica che assumeranno nei prossimi anni è ancora estremamente incerta.

incontriamo il Sikkim, un piccolo regno controllato da dinastie tibetane minori. Il Sikkim è sempre stato nella sfera d'influenza dell'India, che lo ha annesso nel 1975. La Cina non ha mai riconosciuto formalmente l'annessione. Nel 2003 diplomatici indiani fecero notare con soddisfazione che il governo cinese aveva apportato un cambiamento alle carte geografiche diffuse in Cina: nelle nuove mappe il Sikkim appariva come parte dell'India. I comunisti indiani gongolavano ma il riconoscimento rimane a oggi incerto.

# IL CONFINE SINO-INDIANO



A est del Sikkim c'è il regno indipendente del Bhutan, legato all'India e che non intrattiene relazioni diplomatiche con la Cina.

**Il regno himalayano è un alleato dell'India, ma è attratto dai potenziali investimenti cinesi e vuole sfruttare la sua posizione geostrategica tra le due potenze asiatiche, il cui antagonismo è oggi acuito dalla Belt and road initiative (Bri, o nuove vie della seta) lanciata dalla Repubblica Popolare**

**L'India percepisce l'iniziativa infrastrutturale a guida cinese come una minaccia alla sua sicurezza nazionale. Per questo rifiuta di farvi parte e cerca – seppur timidamente – la sponda Usa. In questo modo però rischia di essere circondata dalle iniziative a guida cinese senza coglierne alcun beneficio, aggiungendo al danno economico l'isolamento geopolitico**



1890年历史界约规定的锡金段边界线

印军非法越界进入中方一侧

乃堆拉

则里拉

印

中

卓

木

沈久拉

多卡拉

国

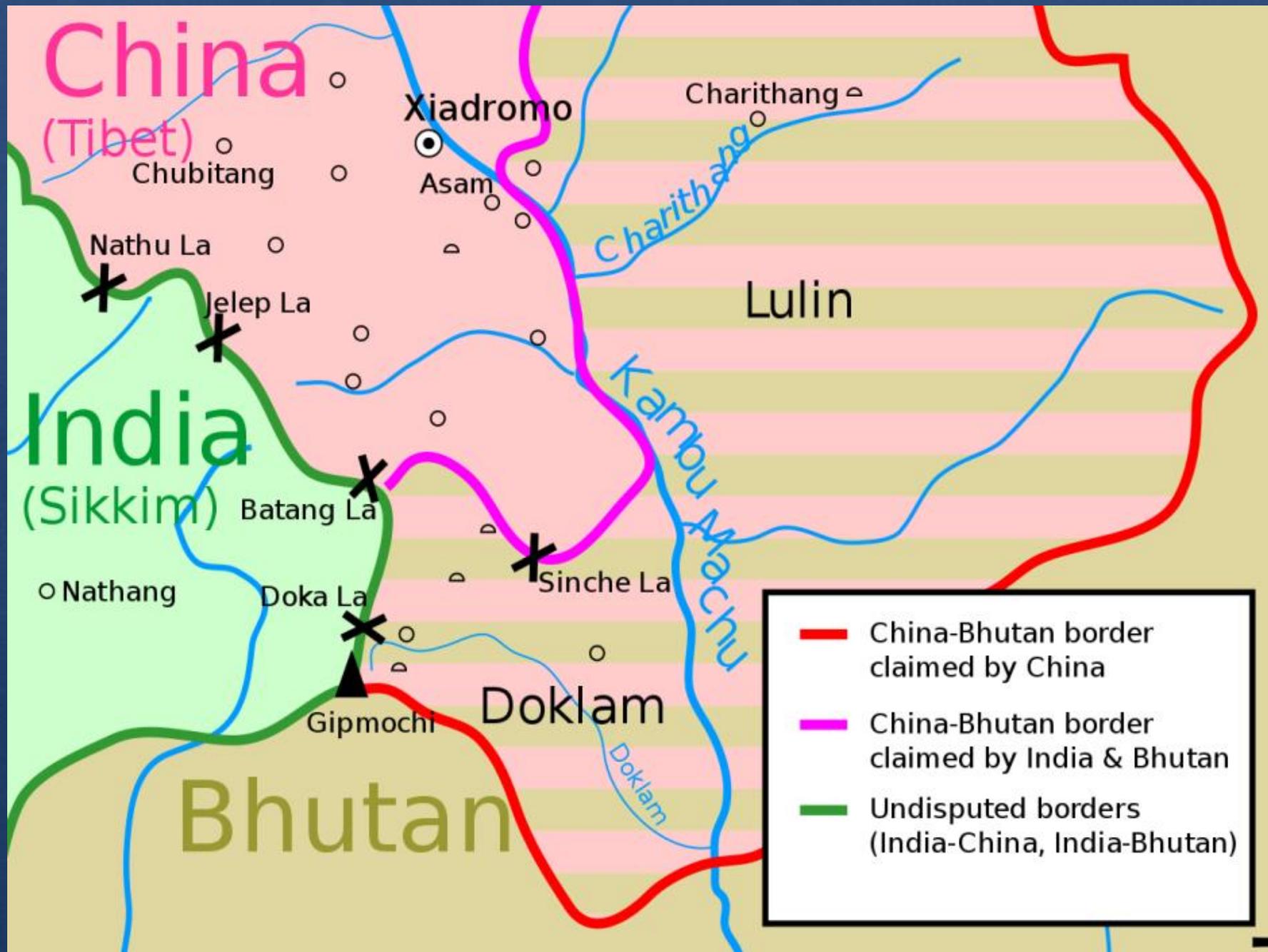
洞朗地区

吉姆马珍

度

不

丹



E così arriviamo  
all'Arunachal Pradesh.

Come la lunga sezione del confine occidentale, quello dell'Arunchal è frutto di trattati tra l'impero britannico, i vari Dalai Lama (alcuni dei quali erano vassalli delle dinastie cinesi, altri erano indipendenti) e la Cina (prima imperiale, poi repubblicana e infine comunista). Gli storici hanno dibattuto e dibatteranno ancora a lungo sulla validità del trattato di Simla del 1914, che fissò i confini tra impero britannico e Tibet in assenza dei rappresentanti cinesi (che non parteciparono per loro decisione, non perché non fossero stati invitati).

# IL CONFINE SINO-INDIANO



Così come dibatteranno a lungo sull'accettabilità degli accordi che le dinastie che hanno dominato il Kashmir fino alla fondazione della repubblica indiana hanno siglato nel corso dei secoli con la Cina e con l'India britannica. È molto dubbio che per quella strada si trovi una soluzione accettabile per le varie parti in causa, che sono l'India e la Cina ma anche il Pakistan – fatto, questo, che da solo cambia tutte le carte in tavola e trasforma la disputa di frontiera tra i due grandi paesi asiatici in qualcosa di ancora più vasto e pericoloso.

Insomma, il rapporto speciale tra Pakistan e Cina e l'ostinata rivalità tra India e Pakistan fanno della tensione tra Pechino e Delhi uno dei nodi cruciali della geopolitica mondiale. Basti ricordare che senza l'attiva collaborazione della Cina il Pakistan non sarebbe riuscito a dotarsi della bomba atomica, che gli ha garantito la parità strategica con l'India.

FINE